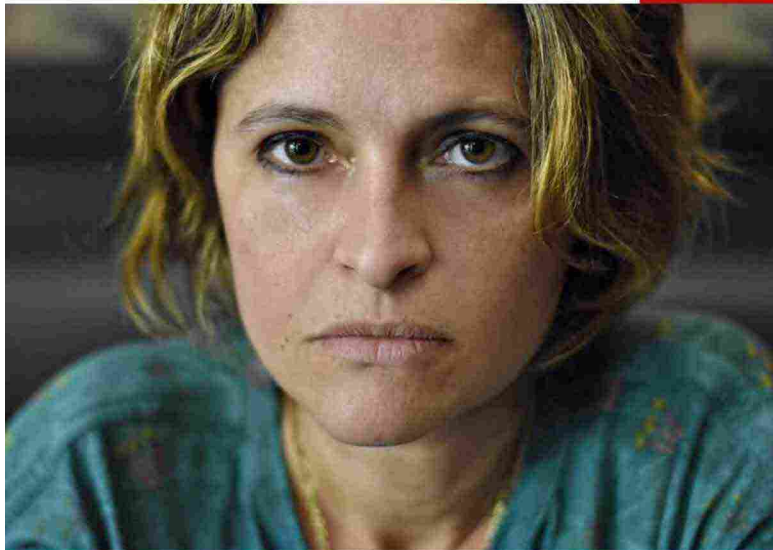




Libri

SHOW



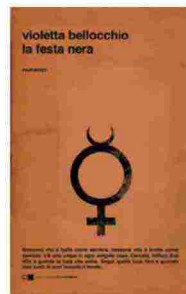
Paura e delirio sull'Appennino

Il reportage dal futuro di **VIOLETTA BELLOCCHIO** è quasi un horror

di LAURA PEZZINO

Non è una distopia, ma un "what if", cosa succederebbe se, la puntata di *Black Mirror* che non avete ancora visto, ambientato in una fetta di provincia italiana che mi sta molto a cuore».

Violetta Bellocchio, 40 anni, torna in libreria con *La festa nera* (Chiarelettere, pagg. 168, € 15) che, se non è un distopico, molto gli si avvicina. Della distopia ha lo slittamento temporale, anche se minimo (siamo in un vicino 2026), e l'atmosfera post-apocalittica (all'inizio si specifica che «sei mesi fa c'è stata la fine del mondo»). Per il resto, la realtà ricreata con ironia amara da Bellocchio è talmente simile alla nostra che sembra proprio quella. *La festa nera* è una via crucis allucinata in cinque tappe (una comunità di uomini che odiano le donne, una comune di fricchettoni, una scuola che insegna ai bambini a sparare, un covo di donne autolesioniste e, infine, la Mano, luogo miracoloso dimora di un fantomatico Padre) tra la Val Trebbia e Milano per raccontare, in un documentario ai limiti del *Blair Witch Project*, il nuovo mondo.



Protagonista un singolare trio di video-maker: Nicola, il leader, Misha, una ex celebrity, e Ali (dall'Alice di Lewis Carroll?), la voce della storia. All'origine del loro pellegrinaggio lungo la statale 45 c'è un orribile caso di *shaming*, attacchi violenti e misogini contro le donne della troupe. «Mi avevano chiesto un reportage dal futuro», racconta la scrittrice, «ma ho capito ben presto che il reportage puro non avrei potuto scriverlo. Così, ho proposto la storia di tre giovani adulti che cercano di raccontare il mondo del futuro».

Il romanzo incomincia con l'affermazione «c'è una crepa in ogni singola cosa». Non si sa se alla fine della storia qualcuno riparerà la ferita, di certo serve qualcuno che, quella storia, la possa raccontare. **VE**

COLPO AL CUORE

Istruzioni d'amore

È possibile togliere la maschera alle relazioni d'amore moderne? Roberto Moliterni, bravo scrittore di libri e sceneggiature, lo fa con grazia, ironia e anche tenerezza nel romanzo *La casa di cartone* (Quodlibet, pagg. 168, € 14), dove ogni tappa è scandita da un oggetto Ikea, dal letto Tarva all'armadio Bestå, all'onnipresente tavolino Lack. L'idea di base è che le storie oggi durino quanto uno dei famosi mobili in truciolato. Però, se si incastrano bene tutti i pezzi e li si maneggia con cura, forse qualche speranza in più gliela possiamo dare. L.P.



Resurrezione tra generazioni LONTANE

Margherita sa tutto, ma non vuole vedere più niente. Margherita aveva un padre buono e quel padre, in un giorno dal cielo ingiusto, a un tratto non c'è stato più. Margherita aveva un fidanzato fino a quando il suo Francesco non ha deciso di dare un taglio netto alla storia «come

alla gola dei maiali». Margherita è caduta dalla bici e adesso, in ospedale, ha smesso di far girare la ruota perché «Nessuno ti può curare se non lo vuoi». In *Fai piano quando torni* (Longanesi, pagg. 272, € 16,40), romanzo di esordio di Silvia Truzzi, giornalista del *Fatto Quotidiano*, le sorprendenti fiammate dialettiche e gli strappi che rivelano una conoscenza enciclopedica degli universi identitari e dell'umorismo si alternano alle durezza di tutte le esistenze sulle quali, passando

distratti, tendiamo a non chinarci. Tra ricordo e presente, nella possibilità di una resurrezione e di un nuovo inizio, una vecchia popolana passata attraverso il silenzio obbligato e una ragazza borghese improvvisamente senza più voce trovano il proprio terreno d'elezione per riempire nuovi canestri di parole. Si ride, si piange e alla fine si allontana con consolazione il sospetto che il cuore sia solo un muscolo «involontario». M.P.



VINCENZO LIGRESTI